

12 I Love Radio Rock



regia RICHARD CURTIS
sceneggiatura RICHARD CURTIS
fotografia DANNY COHEN
montaggio EMMA E. HICKOX
interpreti WILL ADAMSDALE, BILL NIGHY,
GEMMA ARTERTON, KENNETH BRANAGH,
PHILIP SEYMOUR HOFFMAN, NICK FROST
nazione USA
durata 130'

RICHARD CURTIS

8.11.1956 - Auckland (Nuova Zelanda)

2009 *I Love Radio Rock*

2003 *Love Actually - L'amore davvero*

La storia

Regno Unito, 1966. L'adolescente Carl arriva sulla Radio Rock, una nave trasformata in stazione radio che trasmette musica pop e rock nonostante il divieto del governo. La radio è gestita dal suo patrigno Quentin, e Carl fa la conoscenza di tutti i deejay: lo statunitense detto "Il Conte", l'allegro Simon, "Dottor Dave", il misterioso Midnight Mark, e il "Tessitore dell'alba" Bob. Carl fa le prime esperienze sessuali, partecipa alla vita della nave e capisce che lì potrebbe esserci il padre che non ha mai conosciuto, mentre Quentin organizza la vita della nave, e Il Conte affronta il collega deejay rivale Gavin. Nel frattempo il ministro inglese Dormandy affida al segretario Pirlott l'incarico di ostacolare in tutti i modi la trasmissione di Radio Rock, dapprima bloccando il finanziamento da parte degli inserzionisti pubblicitari, e poi con il Marine Offences Act, che dichiara le navi-radio illegali poiché a rischio di occupare le frequenze di soccorso. L'unico sistema per proseguire le trasmissioni è salpare, sperando che la nave riesca a reggere.

La critica

Sesso, droga, rock'n roll e un poco di "Titanic" in questa commedia intelligente, divertente, ben scritta e diretta da Richard Curtis che vi consigliamo di andare a cercare anche nelle brume dei multiplex dell'hinterland. Perché *The boat that rocked* (intraducibile gioco di parole del verbo rock) è un film pieno di humour e musica, che meritava un'uscita diversa: ma si sa che le major non sono cinefile. La storia è di base vera e si ispira all'odio profondo che nel 1966 l'establishment inglese (e non solo) provava per la nuova musica pop rock: la BBC fedele agli ordini ne trasmetteva solo 40 minuti a settimana. Ecco che allora un gruppo di rockettari si organizza con una radio rock no stop, su una barca che è la emittente clandestina di questo nuovo stile che fa infuriare ministri e reali. La radio pirata diffonde con i D.J. il Verbo di Mike Jagger e soci e con esso anche una nuova dimensione morale di vita che contagia la popolazione. Il film di Curtis, che si fa perdonare "Love actually", racconta la buffa vita folk di questa ciurma balorda, simpatica,

off limits in tutti i sensi dove si abbatte il bon ton inglese e dove arriva un pive llo a fare esperienza. Virile l'atmosfera ma una volta la settimana arrivano le ragazze e si fa festa. Da quei microfoni rischia di saltare in aria l'etica ufficiale di sua maestà e si tenta di pronunciare pure la parolina con due zeta che Zavattini disse alla radio. Una sporca quasi dozzina di personaggi indovinati che reggono le basi di una sceneggiatura senza pecche, che passa dalla commedia al dramma, raccontando un momento social cruciale dell'era moderna coniugata alla musica. Nel Palazzo intanto organizzano lodi e leggi apposite per stoppare la Storia di questi pirati musicali, con una colonna sonora ottima che è già cult. A tutto si somma la scelta di un cast magnifico, che gioca in autoreferenzialità, anche col sesso (Philip Seymour Hoffman, Kenneth Branagh, Rhys Ifans, ma sono tutti impagabili), imponendo di ripassare la prima legge mass mediologica, quella delle radio private. Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*, 12 giugno 2009

Quando una nuova cultura si affaccia sulla scena di un mondo invecchiato, chi la introduce sono sempre i corsari. In senso metaforico, s'intende; ma neanche tanto per quel che riguarda "I love Radio Rock", celebrazione dei dj che, negli anni Sessanta, costituirono un'autentica ciurma per trasmettere rock da una radio pirata fluttuante sulle onde del Mare del Nord. Accompagnata dai loro disinibiti commenti, quella musica rappresentava una nuova idea di umanità, di sesso, di libertà; la seguivano, attraverso le loro radio, legioni di cospiratori: bambini e vecchiette, ragazzine in amore e impiegate romantiche, gente che ne aveva abbastanza di una morale soffocante basata sul killeraggio delle emozioni. Dalla parte del potere e delle istituzioni il film schiera Kenneth Branagh, (simpaticamente) odioso nella parte di un ministro che ha giurato di spegnere la radio sovversiva. I pirati sono un manipolo di attori d'irresistibile feeling: l'americano Philip Seymour Hoffman, detto "Il Conte"; i britannici Bill Nighy, alias Quentin, proprietario della nave-radio e dandy per vocazione, e Rhys Ifans nella parte di Gavin, disc jockey carismatico adorato dalle donne; più parecchi altri. L'avventura dei corsari del rock è osservata con gli occhi di un giovane novizio, Carl, alla ricerca del padre e di un esordio nel sesso. Tra il brano dei Kinks che si ascolta mentre scorrono

i titoli di testa a "A whiter shade of pale", da Dusty Springfield a Jimi Hendrix, dagli Who agli Stones, l'epopea delle radio illegali è raccontata con abbondanza di gag, ottime battute di dialogo, divagazioni bizzarre: sia che due dj rivali si sfidino a scalare gli alberi della nave (e qui Hoffman inveisce contro la propria pancia), sia che una bella fan architetti un matrimonio con l'ingenuo Simon per salire a bordo e andare a letto col bel Gavin. Il regista Richard Curtis, insomma, non ha scordato come si mette assieme una buona sceneggiatura, rispetto a quando scriveva successi dal titolo "Quattro matrimoni e un funerale" o "Notting Hill"; anche se questa volta esagera un po' nel moltiplicare i finali di un film lungo 2 ore e 10'. Senza, tuttavia, generare un attimo di noia. Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 12 giugno 2009

È strano pensare che il rock'n roll, ora tanto usuale da diventare un poco obsoleto sia stato una musica quasi sovversiva, trasgressiva, avversata dai conservatori specie inglesi per diversi motivi: la sua fisicità, nel rapporto musicista-strumento e musicista-ascoltatori; la sua dimensione provocatoria nei confronti del sentimentalismo tradizionale; il suo derivare dalla musica popolare nera; la sua natura sfrenata e generazionale. Il rock aveva cominciato a piacere negli Stati Uniti alla metà degli anni '50, ma veniva ostacolato in Inghilterra ancora dieci anni dopo: La Bbc non ne trasmetteva più di 120 minuti alla settimana. La richiesta del pubblico dei ragazzi restava molto più alta e pressante. Così, nel 1966 un gruppo di dj si organizzò: prese una nave un po' scassata, la portò fuori delle acque territoriali inglesi, e da lì cominciò a trasmettere rock e pop 24 su 24. Arrivarono ad avere milioni di ascoltatori: un successo che colpì pure il ministro Kenneth Branagh, deciso a sconfiggere i fuorilegge dell'aria. Ce la fece, naturalmente: ma lo scatto del rock era ormai ineliminabile. Sembra una farsa, invece è cronaca. "I love radio rock", diretto da Richard Curtis sceneggiatore di "Quattro matrimoni e un funerale" e di "Notting Hill" racconta la storia con esattezza e insieme romanzzandola: il protagonista che sale sulla nave come avrebbero voluto fare milioni di ragazzini impara rock, vita e amicizia; il gruppo di dj capitanato dall'incantevole The Count, Philip Seymour Hoffman, gli insegna creatività, indipendenza e disobbedienza, oltre a simboleggiare quanto fossero differenti e migliori, nei Sessanta, le persone.

La grazia e il divertimento del film sono brillanti, fuori del comune. Lietta Tornabuoni, *L'Espresso*, 18 giugno 2009

"I Love Radio Rock" di Curtis racconta la storia dell'emittente libera che da una nave faceva tremare il governo inglese. Stupenda la musica. «Ci verranno a prendere », dice Quentin (Bill Nighy) alla sua ciurma di dj. Siamo nel 1966, e nelle acque fredde del Mare del Nord, al largo delle coste britanniche, sta ancorata la Radio Rock, una nave malconcia che trasmette senza sosta musica pop. La Bbc – così ci avvertono i titoli di testa – non dedica più di 45 minuti al giorno ai nuovi ritmi che stanno appassionando la Gran Bretagna (e il mondo). Pare che il Potere li tema: metterebbero in pericolo l'anima del paese. Questo almeno è l'assunto da cui parte "I Love Radio Rock" ("The Boat That Rocked", Gran Bretagna e Germania, 2009, 129'). E infatti le isole di Sua Maestà sono circondate da una intera flotta di navi pirata come la Radio Rock: teste di ponte di una rivoluzione senz'armi, ma non per questo meno radicale. Ora, ossia quando non manca più di mezz'ora alla fine del film scritto e girato da Richard Curtis, sembra che le cose si mettano bene per i ribelli. Gli attacchi del governo, e in specie del truce ministro Dormandy (un Kenneth Branagh vagamente somigliante ad Adolf Hitler), sono stati rintuzzati. Eppure, come avverte Quentin, che della nave è il comandante, non c'è spazio per illusioni. Prima o poi il grigio conformismo dell'istituzione prevarrà sulla coloratissima rivolta di una generazione. C'è la Storia, dietro I Love Radio Rock. Magari non si tratta della Storia maggiore – di quella che entra nei manuali di scuola, per intenderci –, ma certo si tratta di una Storia che ha coinvolto e modificato la vita quotidiana (e non solo) di tutti coloro che oggi, ahinoi, hanno passato, di poco o di tanto, i cinquant'anni. È tanto storico, il film di Curtis, che si può anche citare il nome della nave che a metà degli anni '60 del secolo scorso guidava la guerra da corsa scatenata dei pirati musicali attorno alle coste britanniche. Si chiamava Radio Caroline, quella sentina di tutti i vizi che stavano inquinando la sana moralità albionica (per tacere del resto dell'occidente). Ancorata anch'essa nel Mare del Nord, bombardava il paese d'una freschezza musicale che metteva a dura prova l'establishment, per usare un termine che non dispiacerebbe a quel "nazi-sta dentro" del ministro Dormandy. E insieme con la freschezza dei

suoni, la Gran Bretagna (e con essa il mondo) conosceva una nuova, impreveduta leggerezza di costumi: ossia, tanto degli abiti, sempre più colorati, quanto dei comportamenti, soprattutto sessuali. D'altra parte, che cosa più ci ha distinto dai nostri padri e madri, noi che allora avevamo vent'anni? Il sesso, ovviamente: o almeno il sesso "dichiarato", quello accettato, anche nei discorsi, come parte piena e gioiosa della vita (quanto all'altro, ossia al sesso praticato, il sospetto è che nel corso dei secoli, e dei millenni, nella media tenda a rimanere lo stesso).

Ma torniamo al racconto di Curtis. Sulla nave pirata di Quentin, dunque, se ne vedono e ancor più se ne sentono di tutti i colori. C'è il giovane Carl (Tom Sturridge), figlioccio del comandante, che la madre ha mandato lì forse perché sia svezzato, e forse anche perché finalmente scopra chi è suo padre. E ci sono poi i dj, i pirati nel senso più stretto: gente che solca le onde dell'etere per andare all'assalto del senso comune. Tra loro spicca Il Conte (Philip Seymour Hoffman), americano ma non per questo meno ironico e tagliente dei suoi colleghi. E con lui, addirittura più di lui, brilla Gavin (Rhys Ifans), gran suggeritore d'ogni nefandezza erotica. A loro se ne aggiungono altri 4 o 5: tutti irriducibili trasgressori della pubblica moralità. Sull'altro lato della guerra, poiché d'una guerra si tratta, c'è l'Hitler cui dà abito e baffetti Branagh. Alle sue dipendenze si agita un figuro servile e losco che in originale si chiama Twatt (Jack Davenport), su per giù come nell'inglese quotidiano talvolta si designa l'altra metà dell'eros. In italiano, chissà perché, l'allusione s'è fatta maschile, e Twatt è diventato Pirlot.

Ha una fine lieta, "I Love Radio Rock": lieta almeno per chi si ostina a fare il tifo per i colori contro il grigio, per la libertà contro il conformismo. D'altra parte, per essere più realistici che idealistici, occorre sottolineare che ha ragione il comandante Quentin. Nella Storia, in quella che ogni giorno intesse le nostre vite, sono davvero andati a prenderli, quei vecchi pirati coraggiosi. L'hanno fatto non con la ingenua, aperta cattiveria del ministro Dormandy, ma con l'accorta benevolenza di un establishment ben più furbo. A cercarli oggi, i ribelli di 40 anni fa, molti li troveremo ai posti di comando: grigi come i loro padri, e come i loro padri preoccupati che nuove Radio Rock gettino l'ancora al largo delle nostre coste. Roberto Escobar, *Il Sole-24 Ore*, 21 giugno 2009

I commenti del pubblico



DA PREMIO

VITTORIO ZECCA Film intelligente che fa della libertà e della conquista un inno alla vita.

OTTIMO

ISABELLA BRIVIO Film modernissimo. Gran confusione ma ottimo risultato.

GIORGIO VANOTTI Intelligente, arguto, divertente, epico.

ELENA CHINA-BINO Questo è un raro caso in cui la messa in scena di un momento epocale non si trasforma in una noiosa ed esagerata celebrazione.

FRANCA SICURI Il film è lungo ma non annoia mai, è interpretato da attori fantastici che danno vita a una sceneggiatura ironica, brillante, aderente alla realtà esagerata di quegli anni.

GIUSEPPE GARIO Godibilissimo e con attori e personaggi credibili nella loro fondamentale ingenuità per chi era allora giovane. Questo Titanic, che apre la rotta verso un nuovo mondo di musica e relazioni interpersonali, naufraga senza fare morti, perché per gli abitanti di quel mondo il punto è la "responsabilità personale", compreso quella di prendere il mare coi propri mezzi.

ANNAMARIA DÈ CENZO Un esempio di come si possano trattare temi importanti come la libertà di pensiero, di espressione, senza annoiare. Anzi, coinvolgendo lo spettatore in un'atmosfera lieve e accompagnata da un'ottima colonna sonora.

MIRANDA MANFREDI Il montaggio "nervoso" del film ci introduce, con ironia "british", nella rivoluzione culturale degli anni '60. La musica rock fa da supporto a questa liberalizzazione dei costumi in antitesi alla rigida convenzione borghese. La nave, fuori dalle acque territoriali

inglesi, rappresenta abilmente la forza di questa reazione ostacolata dal potere. La libertà di espressione ha ormai suggestionato ogni classe sociale e neanche il metaforico naufragio, abilmente sceneggiato, potrà annientare una cultura che ha cambiato la società. Gli attori impersonano egregiamente i loro ruoli, in cui comunque amicizia e sentimento continuano a essere valori immutabili.

CARLA TESTORELLI Realizzare una buona commedia divertente è compito arduo, la commedia del dolore rende di più. Richard Curtis è qui riuscito a confezionare un film di ottimo livello, che mescola ironia sottile e intelligente, senza mai cadere di tono. La sgangherata nave di radio rock che diffonde in tutte le case del Regno musica rock proibita dal regime, ospita un'umanità pazza e creativa capace di brillanti battute, dove tutti i luoghi comuni sono ribaltati ("oddio come è difficile fare un regalo a chi NON ha niente"). È pur vero che il lunedì è dedicato al sesso, che arriva musicalmente su un'apposita nave. Ma che ne sarà dell'unica rappresentante femminile del "boat" completamente lesbica? Avrà il suo compenso. Però l'odioso potere centrale riesce finalmente ad affondare la barca della follia. Ma mentre, come il Titanic, la nave rock sta per affondare, per magia, appare una folla di piccole, colorate e allegre barchette.

MARIAGRAZIA GORNI Travolgente, divertente e ironico, rende con grande efficacia il desiderio di ribellione contro il conformismo e la voglia di trasgressione e libertà di un'epoca, e mostra il grande potere di identificazione e unione che cominciò ad avere la musica per i giovani (e in questo è ancora attualissimo). Lo humour stempera le situazioni più "piccanti" e il caleidoscopio di colori fa rivivere le atmosfere di quegli anni. Ottima ovviamente la colonna sonora. Molto ben recitato, soffre forse di qualche lungaggine che però non penalizza la godibilità del racconto.

BUONO

MARIA SANTAMBROGIO Film molto simpatico e divertente.

LETIZIA RAGONA Simpatico e vivo film musicale. Bravi gli attori e buona la sceneggiatura.

GIUSEPPE BASILE Film piacevole che si guarda volentieri. Allegro, scorre velocemente. Ovviamente, ottima la colonna sonora. Mi sembra eccessivo il voler a tutti i costi cercare significati reconditi, come emerso in alcuni interventi.

PIERANGELA CHIESA Un film surreale, piacevolmente paradossale. Una spiritosa commedia con scene di grande ilarità – l'irruzione sulla barca dei pescatori e i colloqui del compassato ministro con il suo risoluto assistente – che mette in luce come l'innovazione in qualsiasi campo, quando turba degli equilibri acquisiti, è rifiutata energicamente. Bello il montaggio, soprattutto quando accosta le scene con inquadrature tipo album fotografico, buona l'interpretazione, vivaci e perfettamente appropriati alla storia i dialoghi.

ALESSANDRA CASNAGHI Valori morali rappresentati: pochi, direi. Ma la pellicola è estremamente simpatica, scanzonata, non eccessivamente irriverente. Grazie alla mia non verde età l'ho gustata ed apprezzata per la perfetta atmosfera anni '60 e le canzoni, opportunamente inserite, con i testi, nel percorso narrativo del film. Magnifici Kenneth Branagh (pareva fermamente convinto nel proprio ruolo di ministro moralizzatore) e la sua stupenda ex moglie Emma, in una breve apparizione.

TERESA DEIANA Mentre descrive il piccolo universo roccettaro, orfano volontario della terraferma e soprattutto del perbenismo, il film riporta piacevolmente a ritroso nel tempo, nei ritmi innovativi degli anni sessanta e nel lessico giovanile di allora. – Lo fa con garbo scanzonato e, rispetto ai costumi odierni, fa quasi tenerezza per la trasgressività ruspante e il cameratismo sgangherato ma genuino del gruppo di Radio Rock – La parola dell'affondamento del Titanic è ancora un modo per strizzare l'occhio allo spettatore che intuisce come l'avventura del naviglio sghignazzante e ribelle non possa di certo concludersi in bocca di pesci.

DISCRETO

CATERINA PARMIGIANI Il pregio del film consiste nella fotografia luminosa e accattivante e nel montaggio veloce e vivace. Il difetto maggiore sta nella durata: parecchie scene potevano essere tagliate senza danno per la narrazione.

MEDIOCRE

CARLA CASALINI Belle canzoni, bel cast, grandi effetti speciali, ma che barba! Centotrentacinque minuti di humor inglese sempre sopra le righe per osannare la rivendicazione di "libertà" - d'espressione e di costumi - da parte di un'intera generazione qui rappresentata da un manipolo di maschi stralunati e di femmine stolte. Sesso, droga e rock'n roll e sotto... niente. Possibile? "I love Radio Rock" non mi ha divertito e mi ha anche un poco disturbato; ma forse sono io sorda al genere di film e al tipo di problemi, come il povero ministro bacchettone verso il quale ho pure sentito qualche solidarietà.

MARIA TERESA RISI Film brillante e tecnicamente buono anche se eccessivo e scontato nella parte finale. Sembra proporre valori quali la libertà, l'amore, l'amicizia, il coraggio. In realtà li dissacra tramutandoli in licenza (anche linguistica), ambiguità, irresponsabilità e ottenendo agitazione, confusione, comunque solo sfogo di energia per insegnare che l'espressione può essere solo trasgressione... e la musica diventa questo? C'è un rock che eleva l'anima?